

Ex Ilva, oggi stretta del governo

Ricorso contro il Tar sul gas

Il salvataggio

Riunione con Meloni e possibile norma in Cdm. Restano due opzioni

Commissario o Mittal sotto il 34%. I giudici amministrativi confermano stop alle forniture

Paolo Bricco
Carmine Fotina
Domenico Palmiotti

Gli avvocati di Invitalia e di ArcelorMittal hanno lavorato duro. C'è il nodo societario. C'è il nodo dei soldi. E c'è soprattutto la questione delle responsabilità di chi subentra e di chi esce. Come modularle e come suddividerle, come pesarle e come evitare alla futura Ilva di trovarsi in un vuoto d'aria e di rimpalli di responsabilità fra chi esce e chi entra, in grado di paralizzare ancora di più il corpo tecnico-industriale e finanziario della società.

Oggi vertice chiave

«Di sicuro il governo ha bisogno di certezze e di averle in tempo breve». Uno dei ministri impegnati in prima fila sul salvataggio dell'ex Ilva (Acciaierie d'Italia) spiega così lo stato del negoziato con ArcelorMittal, a 24 ore da un vertice di governo che si terrà oggi prima del consiglio dei ministri. Alla riunione parteciperà anche la premier Giorgia Meloni, segno che sarà uno snodo cruciale con decisioni da accompagnare eventualmente an-

che con un provvedimento da approvare subito dopo in Cdm. L'acquisto del 40% residuo dai Mittal, dopo aver portato Invitalia al 60% convertendo i 680 milioni di finanziamento, è stata una proposta girata dalla multinazionale al governo ma che, al di là delle valutazioni (400 milioni quella fatta circolare dai Mittal, 300 milioni quella teoricamente più realistica), non è mai entrata veramente nel vivo per i problemi che solleverebbe con la Ue in termini di aiuti di Stato. Il governo ha lavorato fino a ieri alla soluzione dell'amministrazione straordinaria condivisa tra le parti, da far scattare cioè dopo un'intesa a fronte di un'indennizzo ad ArcelorMittal che chiuda tutte le rivendicazioni in essere. Ma nelle ultime ore gli studi legali hanno inoltre portato all'attenzione delle parti anche una possibile soluzione ponte, gradita soprattutto al governo: ArcelorMittal che si diluisce anche al di sotto del prospettato 34%, fino a una quota che giustificerebbe la rinuncia alla governance paritaria, per poi fare entrare in una seconda fase un nuovo socio industriale a fronte di una valutazione di pieno gradimento per la multinazionale. ArcelorMittal uscirebbe di scena concentrandosi su altri mercati, compresa la Francia dove il presidente Macron in persona festeggia l'intesa appena annunciata per un investimento da 1,8 miliardi complessivi a Dunkerque.

La riunione di oggi tra ministri dovrebbe dunque rappresentare un punto di svolta in vista dell'incontro di giovedì con i sindacati che chiedono con insistenza una decisione chiara e rapida. L'esecutivo è apparso in difficoltà nelle ultime settimane. L'idea cullata con forza dell'ammini-



Il sito di Taranto.

La produzione di acciaio è crollata

strazione straordinaria, ad esempio, è stata in parte controbilanciata dalle preoccupazioni per i possibili ricorsi dei creditori. Poi ci sono valutazioni più squisitamente politiche che condizionano l'intera partita. Basti pensare, nel caso di una generosa buonuscita a Mittal per rilevarne tutte le quote, l'impatto sull'opinione pubblica di una simile scelta, proprio mentre il gruppo a guida indiana brinda con il governo francese a un maxi-investimento condiviso.

Il problema del gas

Acciaierie d'Italia intanto ha perso la battaglia del gas ingaggiata al Tar della Lombardia contro Snam Rete Gas e Arera. I giudici, con un'ordinanza depositata ieri dopo l'udienza del 10 gennaio, hanno revocato la sospensione al distacco della fornitura che Snam aveva già programmato per metà novembre e che poi la Magistratura, accogliendo il ricorso di Acciaierie, aveva bloccato sino al 10 gennaio.

Tuttavia, pur avendo avuto ragione dal Tar, Snam manterrà comunque il gas agli impianti sia perché Acciaierie ha già annunciato ricorso al Consiglio di Stato per cercare di ribaltare la sentenza di primo grado, e questo ferma l'ordinanza del Tar, sia perché Snam, in qualità di fornitore di ultima istanza col servizio di trasporto in default, assumerà un'eventuale decisione sulla fornitura ad Acciaierie d'Italia solo dopo il confronto con Arera, l'Autorità di regolazione. Il Tar evidenzia che Acciaierie «risulta tuttora in mora nel pagamento di un'ingente somma dovuta per la fruizione del servizio di default trasporto chiesto e poi prorogato, oltre l'ordinario regime temporale, da Arera e poi di fatto ulteriormente prorogato a seguito dell'ordinanza» del Tar stesso. I giudici osservano che «risultano fatture non pagate per un totale di circa 109 milioni di euro in scadenza al 31 dicembre 2023», a cui vanno aggiunti gli importi relativi al servizio erogato a novembre e dicembre: altri 69 milioni, anche se le fatture «non erano ancora venute in scadenza».